

L'EVENTO Grande attesa a Summonte per la diciottesima edizione del festival internazionale di musica etnica

La maggiore età di "Sentieri Mediterranei"

Il festival internazionale di musica etnica "Sentieri Mediterranei" celebra quest'anno (da domani a domenica) la sua diciottesima edizione. Nata da una felice intuizione del sindaco di Summonte, Pasquale Giuditta, la rassegna si è subito imposta come uno degli appuntamenti culturali più importanti nel panorama non solo nazionale. Un evento dedicato alla world music, ma anche alla valorizzazione dei beni ambientali, storici ed architettonici. Una kermesse che va oltre la musica, ponendo in primo piano le culture e le tradizioni dei vari popoli del Mediterraneo.

La prima edizione, nel 1999, voleva essere un prologo del turismo religioso previsto per il Giubileo del 2000. Ma la novità, l'attualità e gli sviluppi successivi di questa iniziativa furono colti appieno dagli artisti e dagli organi di informazione, i quali vi diedero grande risalto, mettendo in evidenza il significato, le implicazioni e le prospettive che la rassegna di musica etnica avrebbe avuto nel far conoscere e unire culture diverse, in cui "globale" e "locale" si toccano e si fondono.

La valorizzazione e la fruizione dei beni culturali attraverso gli "itinerari", sono i tratti fondamentali di questo evento che, dall'edizione 2012, si è arricchito di una nuova sezione - "Eventi in Abbazia" - per completare una proposta turistica volta ad accostare i vari popoli, soprattutto quelli meno fortunati del mondo. La sfida - ha detto il sindaco Giuditta - è quella di accrescere il turismo nella nostra regione attraverso la costruzione di una rete che riunisca im-



Da sinistra Coppola, Avitabile, Giuditta e Felicori

portanti attrattori come il Santuario di Montevergine, il Palazzo Abbatiale del Loreto, la Torre di Summonte, l'eremo di San Silvestro a Sant'Angelo a Scala, il monastero dell'Incoronata, i percorsi naturalistici, i sentieri del Parco del Partenio, Campo San Giovanni, Campo Maggiore ecc. In questa direzione si muove appunto la proposta di "Sentieri Mediterranei" in cui la musica si colloca come linguaggio universale, non solo per valorizzare tradizioni e territorio, ma, più in generale, per educare alla tolleranza, favorire la conoscenza, l'integrazione e la solidarietà. Ribadendo, così, il principio, tanto caro a Papa Francesco, che il futuro si costruisce non erigendo muri, ma ponti fra i popoli. In quest'ottica, sottolinea il direttore artistico della manifestazione, il maestro Enzo Avitabile, la salvaguardia

della cultura tradizionale popolare è un segno di rispetto e d'amore per l'umanità, un sistema potentissimo d'unione di popoli e gruppi sociali diversi, per l'affermazione e l'evoluzione della loro identità culturale.

Al convegno di presentazione dell'evento sono intervenuti, oltre all'onorevole Pasquale Giuditta ed al maestro Enzo Avitabile, il Presidente del Consiglio regionale Rosa d'Amelio, il Delegato regionale all'Agricoltura, Caccia e Pesca Francesco Alfieri, il responsabile culturale della rassegna Padre Andrea Davide Cardin, il Presidente della Comunità Partenio Vallo Lauro Domenico Biancardi, il direttore della Biblioteca di Montevergine Gerardo Di Paolo, il direttore della Reggia di Caserta Mauro Felicori ed il Presidente dell'Acì Campania, Antonio Coppola.

Quest'ultimo, in particolare, si è intrattenuto sui motivi che spingono l'Automobile Club a sostenere questa manifestazione: «la mission della nostra associazione - ha detto - è quella di promuovere anche e soprattutto il turismo automobilistico. Perciò siamo sensibili a tutte quelle attività tese ad accrescere il ruolo ed il valore di questa importante risorsa. Gli itinerari di "Sentieri Mediterranei" ben si coniugano con il nostro

concetto di "mobilità responsabile" che declina l'uso coscienzioso del veicolo per raggiungere mete alternative, meno battute dal turismo di massa, ma non per questo prive di interesse, anzi. In più, questa manifestazione ribadisce l'importanza di realizzare una rete propositiva tra i vari comuni dell'Irpinia per offrire iniziative e servizi miranti ad accrescere il turismo da tutto il mondo».

MARTEDÌ SARÀ PRESENTATO AL MASCHIO ANGIOINO

Anche la showgirl Anna Fusco nel nuovo videoclip dei BadBlood

Mentre continuano le riprese della fiction "Nuova camorra", in onda dal 2017, definita "l'anti-Gomorra", ritroviamo ancora una volta insieme i due protagonisti, Anna Fusco (al centro nella foto) e Riccardo Avitabile, questa volta su un set che tratta un argomento molto delicato, la violenza sulle donne e sui bambini. Stiamo parlando del set per la realizzazione del videoclip del brano musicale "Home-monsterhome" dei BadBlood, con la voce femminile della piccola Denise De Giglio prodotto da Rosa Loiodice con la regia del romano Claudio Di Napoli. Videoclip che in questi giorni è stato girato tra Andria e Corato. Il progetto sarà presentato martedì alle ore 16.30 nell'antisala dei Baroni Maschio Angiolino dall'associazione "Rosa Bianca e Donne a testa alta". Insieme alla Fusco, nota showgirl e attrice partenopea, ed al giovane e promettente attore Riccardo Avitabile, visto nella serie di successo "Gomorra" 2, presenzierà l'evento anche l'attore Marco Esposito, visto anche lui nella medesima serie di Sky. L'associazione "no profit" "Rosa Bianca" ha come statuto i diritti umani, sanciti dalle convenzioni internazionali. È impegnata a contrastare la violenza sulle donne e i minori. Molte donne sono state aiutate e molte altre continuano ad aiutare. Raggiungono le vittime ovunque e a qualsiasi ora, anche di notte. La produttrice Rosa Loiodice da molto tempo appoggia l'associazione nelle sue attività contro la violenza sulle donne e minori.



PERSONE

di Giuliana Gargiulo

Uno studioso e un ricercatore che ama Dante

In uno degli appuntamenti del prestigioso "Dante 2001", unico festival nazionale dedicato al "padre della lingua italiana", il cui direttore artistico è Domenico De Martino, promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna con la direzione scientifica dell'Accademia della Crusca, intervieni e parla Marco Grimaldi, napoletano e studioso. Nei Chiostrini francescani di Ravenna il docente all'Università La Sapienza, confrontandosi con Claudio Giunta, sviscera il tema di come «Dante dovrebbe essere studiato nelle scuole, primo e principale dei momenti di diffusione della Divina commedia». Ed è tra uno scroscio di pioggia e uno di applausi a De Martino che presenta i tanti ospiti d'onore (Mimmo Paladino, Cesare Accetta, Virginio Gazzolo e altri), che si svolge l'intervista.

Vuole partire dal principio e raccontarmi la sua storia?

«Sono nato a Napoli, in una famiglia anomala, figlio unico per una decina di anni quando, dopo la morte di mio padre, nacque un fratello. Ero un bambino molto

irrequieto e nervoso anche per aver perso papà, curioso per la natura, in particolare di Torregaveta, in un'infanzia un po' selvaggia e con grande interesse per la letteratura, abbastanza studioso e anche sportivo in particolar modo per la pallacanestro».

Andando avanti che studi fa o lavora?

«Dopo il liceo scientifico mi sono laureato in Filologia dantesca alla Università Federico II, borsista dell'Istituto di Studi filosofici e il conseguimento a Siena del titolo per la ricerca in "Filologia romanza", in seguito ho lavorato all'Università Paul Valéry. Attualmente sono ricercatore e professore aggregato all'Università La Sapienza di Roma».

Ricorda maestri che hanno particolarmente inciso sulla sua formazione?

«Sicuramente Fabio Incoronato, professore di filosofia al liceo, figlio dello scrittore Luigi e moltissimo ha significato Alessandro della Corte, un amico matematico e fisico oggi autore».

Se ha fatto la gavetta le è servita o è stata una perdita di tem-

po?

«Certamente la gavetta forma e mette di fronte alla durezza di una realtà. Non ancora laureato l'ho fatta nel giornalismo con "Napoli più" e fu un periodo anche bello. Avrei voluto fare il giornalista ma vinsi il dottorato e lasciai, anche se il giornalismo mi ha insegnato a scrivere. Per l'Università invece ho fatto una gavetta particolare nel senso che mi sono sempre spostato da un posto a un altro, vivendo momenti sia negativi che positivi».

Che cosa è stato difficile nel suo percorso? Ha dovuto affrontare ostacoli o anche lo scorporamento di non farcela?

«Il periodo di due anni e mezzo vissuto all'estero non è stato facile, anche per la difficoltà di rapportarsi da un punto di vista culturale, identificando con l'Italia affetti e cultura. Non è stato facile allontanarsi da quelle che sono state mie radici».

Piccolissimo ha perso suo padre: in seguito quanto ha inciso il dolore?

«Molto, soprattutto perché non avere mio padre è stata una for-

te assenza». **È ambizioso?**

«Sì, decisamente. Ho capito tardi quanto sia faticoso essere ambiziosi. Da ragazzo lo ero di più e anche in maniera più irrazionale... forse ero abbastanza superbo! Certo non mi dispiace fare una bella carriera e sono stato fortunato da tanti punti di vista».

Una paura professionale l'ha mai vissuta?

«Sì, sicuramente. Per esempio che gli sforzi risultino vani, anche per motivi burocratici».

Che cos'è per lei l'insegnamento?

«Un momento fatto di due aspetti importanti: la trasmissione del sapere già consolidato e la verifica delle ricerche innovative. Negli studi il progresso c'è ed è un momento bello rendersi conto di essere riuscito a spiegare le cose giuste».

Un suo obiettivo qual è?

«Il primo di medio periodo è quello del commento alle "Rime"



di Dante, iniziato nel 2012 e il secondo poter creare una scuola che possa proseguire le ricerche iniziate, trovando anche spazi pubblici dove parlare, comunicare, divulgare».

Un rimpianto ce l'ha?

«Sul piano lavorativo nessuno. Poi tanti soprattutto personali: di parole non dette, di persone abbandonate, ma forse non tornerei indietro».

Si considera forte?

«Probabilmente sì, ma all'improvviso mi rendo conto di cedere».

Oltre Dante e al di là del lavoro che cosa le piace fare?

«Stare da solo a leggere o anche con gli amici mentre non riesco a gestire le chiacchiere superficiali o alcune relazioni».

Dovendosi raccontare che aggettivi sceglierebbe?

«Sono irrequieto e perciò ho bisogno di muovermi, iperattivo, paziente, esigente ma molto ottimista e convinto che gli umanisti possano ancora dire qualcosa».

E per chiudere: che cos'è Napoli per lei?

«Un mistero».